



Segreteria Nazionale
Ufficio
Stampa

Via Farini, 62 - 00185 Roma - fax +39 06 62276535 - coisp@coisp.it / www.coisp.it

COISP · COORDINAMENTO PER L'INDIPENDENZA SINDACALE DELLE FORZE DI POLIZIA

Alla cortese attenzione degli organi di stampa e delle testate giornalistiche

COMUNICATO STAMPA DEL 16 APRILE 2016

Oggetto: Uva, il Coisp dopo la piena assoluzione di Poliziotti e Carabinieri: “Certi che sarebbe andata esattamente così. Adesso chi ha strumentalizzato il dolore di questa e di altre famiglie a fini del tutto personali chieda scusa in ginocchio per aver ingiustamente attentato all’integrità dei colleghi e delle Istituzioni coinvolte”

“Confidavamo, sapevamo che questo processo sarebbe finito con una piena assoluzione. Ed ecco perché nel corso di questi anni abbiamo chiesto in ogni modo possibile che non si cadesse per l’ennesima volta nella velenosa spirale di criminalizzazioni e delegittimazioni di colleghi che hanno sempre servito onestamente lo Stato e con loro anche delle stesse Istituzioni che rappresentano. Tutto inutile, ovviamente, come al solito... Il partito dell’anti-polizia e gli sciacalli che indossano la maschera di difensori dei deboli ma in realtà non fanno altro che strumentalizzare il dolore altrui, non sono riusciti a porre un limite alle proprie nefandezze. Ed ora ci aspetteremmo che si mettessero in ginocchio per chiedere scusa di aver vigliaccamente attentato all’integrità di ciò che quelle divise rappresentano, e degli uomini che le indossano onorevolmente. Nulla si può o si vuole dire ai familiari di una persona che non c’è più e che certamente non trovano il modo di arginare il dolore. Ma la cosa non vale in alcun modo per i ‘soliti noti’, dai commentatori ai politici a certi professionisti che non perdono occasione per gettarsi come squali nel lutto e nella disperazione sfruttando qualsiasi caso mediatico sempre buono per dare addosso a chi porta la divisa. La divisa non è e non sarà mai simbolo di violenza e ferocia, e chi da sempre non fa che gettare l’ombra del sospetto che non sia così dovrebbe pagare per questo”. Così **Franco Maccari, Segretario Generale del Coisp, Sindacato Indipendente di Polizia**, dopo la piena assoluzione di sei Poliziotti e due Carabinieri accusati di omicidio preterintenzionale, abuso di autorità, abbandono di incapace e arresto illegale nell’ambito della vicenda relativa alla morte di Giuseppe Uva, 43 anni, deceduto in ospedale il 14 giugno del 2008, sette ore dopo essere stato portato nella caserma dei Carabinieri di Varese perché fermato mentre, ubriaco, con un amico, spostava delle transenne per regolare il traffico. La Corte d’Assise di Varese ha stabilito ieri sera che nessuno di loro ebbe alcuna responsabilità nella morte di Giuseppe Uva. Il processo andava avanti da oltre due anni. Dopo una prima richiesta di archiviazione avanzata nei confronti dei Tutori dell’Ordine da parte del primo pubblico ministero che seguì il caso, respinta dal giudice per le indagini preliminari che dispose l’imputazione coatta, il nuovo pm titolare del caso, il procuratore facente funzione di Varese, finì per giungere alle medesime conclusioni del collega e chiese il proscioglimento degli indagati dalle accuse di omicidio preterintenzionale ed arresto illegale, ritenendo che non ci fossero stati collegamenti tra il comportamento di Carabinieri e Poliziotti e la morte di Uva, dovuta a “insufficienza respiratoria con conseguente edema polmonare”. Nonostante tutto ciò si è poi giunti davanti alla Corte d’assise dove la pubblica accusa ha comunque concluso chiedendo l’assoluzione, come hanno fatto anche i difensori degli imputati. Richieste pienamente accolte dalla Corte, che ha scagionato completamente gli imputati.

“E’ appena il caso di dire – conclude Maccari – che le sentenze non sono buone solo quando ci dicono ciò che vorremmo sentire, ed i giudici non sono onesti solo quando ci danno ragione, proprio come i Poliziotti non sono corretti solo quando si tengono alla larga dalle situazioni di rischio. Il rischio, purtroppo, fa parte di questo ingrato lavoro che, però, continuiamo ad amare. Un rischio che accettiamo, e che ha sempre più la fisionomia della calunnia in agguato, della diffamazione dietro l’angolo, delle accuse ingiuste, delle conseguenze nefaste di eventi che purtroppo fanno parte di questa nostra realtà. Tutte cose che ci costano qualcosa di irrecuperabile sul piano personale, familiare e professionale. Ecco perché è ancor meno giusto dare addosso a chi si scioglie in un abbraccio liberatorio quando vede sbiadire l’infamia di accuse gravissime, perché quell’abbraccio e quel sorriso non hanno nulla a che fare con la morte di una persona che non c’è più, ma sono la sola consolazione rimasta a chi sa che tutto intorno per lui e la sua divisa c’è solamente sospetto, rancore, e non di rado odio”.

Con gentile richiesta di pubblicazione e diffusione